LETTERA

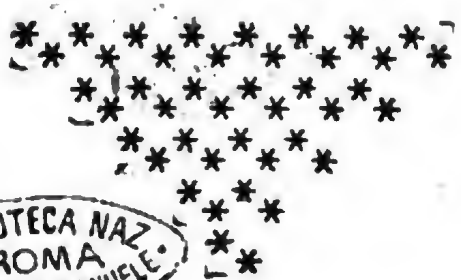
TERZA

ALL'AUTOR DEL DISINGANNO

Sovra due quiſtioni di fatto

I. Se i Padri Domenicani an mai permeſſe le cerimonie di Confu-ſio men ſolenni.

II. Se i Geſuiti an ſempre vietate le ſolenni.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

MDCCII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Molto Rev. Padre:

Due quistioni di fatto discuteremo infra noi questa volta brevemente e alla dimestica, senza tanti preamboli. 1. Se i vostri Missionarii Domenicani an mai permesse in Cina le cerimonie men solenni di Confusio, massimamente le costumate da'Letterati nel prender grado. 2. Se i nostri Missionarii Gesuiti an sempre vietate le cerimonie più solenni, celebrate ad onore di quel Filosofo a comun nome di tutto il Regno negli Equinozj.

Voi rispondete alla prima francamente che nò: nel che battete l'orme del vostro Apologista, il quale sù la fede del Varo, del Navarretta, e d'altri vostri, di cui reca le memorie à difesa, l'hà stabilito, ed è desso il punto mastro, cui egli hà inteso in tutta la sua Opera di porre in chiaro, à fin di convincere il Gesuita le Tellier, che dell'autorità de'Domenicani si avea fatto scudo contra le accuse del Calvinista Jurieu, e del Giãseniſta Arnaldo.

Di quà primieramente apparisce, con quanto poca giustizia nel fol. 30. e 31. dell'Introduzione alla prima parte del *Disinganno*, e nel foglio 25. della seconda, avete

voi ripigliato l' Autor della *Difesa de' Missionarii Cinesi della Compagnia di Giesù*, perche hà *impiegate 312. pagine del suo libro, che son più della metà dello stesso, in ventilar questioni di fatto inutili all'intento e impertinenti al merito della causa che si dibatte.* Trà queste annoverate il chiedere; *Se pochi ò molti Domenicani abbiano aderito ed in che ò gl'Ignaziani Missionarii in quel Regno: Se li PP. Navarretta, e Morales pria contrarii alla pratica de' Giesuiti, mutassero poi opinione: Se sien vere ò supposte le lettere d'alcuni Domenicani, che si riferiscono dalle parti.* Ma dolce mio Padre, prima di far questo conto sù i fogli della nostra *Difesa*, avete voi annoverate le pagine, per cui queste medesime controversie si trattano nella vostra *Apologia*? se l'aveste fatto, aureste ritrovato, che de' 39. capi, ne' quali questa è divisa, i soli primi sei si drizzano contro à Riti Cinesi: i ventitrè, che li seguono, cioè à dire, delle cinque parti poco men che le quattro, si adoperano in agitar le medesime ò simili contese, che son, secondo voi *inutili all'intento e impertinenti al merito della causa che si dibatte*. Se in ciò v'hà punto di stoltezza, non può certo imputarsi all'Autor della *Difesa*, che nell'obbligo, in cui era di farsi incontro allo Scrittor dell'*Apologia*, hà seguito il consiglio del

Savio

Savio ne'Proverbii c.26.v.5.anzi merita lode di moderazione per essersi ristretto à tanto meno in una materia, ch'era pure la principale dell'avversario.

Ma lasciamo l'Apologista: ditemi voi, ammirabile Disingãnatore, se al merito della causa son quistioni inutili quelle, in cui dimandasi del sentimento de'Domenicani circa le cerimonie Cinesi; perche quelle, in cui cercasi la mente de'Gesuiti, son così utili, che ci abbiate creduto bene spesa tutta la gran fatica del *Disinganno*? O'è per giovare à voi l'aver Gesuiti che favoriscano i vostri sensi, ò non è per valere à Gesuiti l'aver Domenicani che secondino i loro? Di più, qual utilità maggior per la causa trovate voi nell'investigar, se sia vero che i Gesuiti abbian sempre vietate le solenni cerimonie di Confusio; sicche abbiate di tal discussione dovuto riempire 50. buone pagine della 2. p. del *Disinganno*? Dite, dite, qual è la maggiore utilità, ch'è quindi per provvenire alla causa Cinese? e non è forse ancor questa con più ragione una di quelle liti, *ex quibus*, giusta l'Apostolo, *oriuntur invidiæ, contentiones, suspiciones malæ, conflictationes, &c.* ch'è desso il bel motivo che vi hà distolto dall'entrare in cõtroversie di tal sorte?

Il buono è poi, che dopo la protesta di

non volervi impacciare con articoli non attinenti alla causa, dovunque ne avete incontrati, e giudicatili atti à fruttare ò pregio à voi ò biasimo à Gesuiti, à tutti vi siete tosto avidamente aggrappato, dimentico de' riguardi, che avevate da principio proposti per franchigia da rifuggirvi nel bisogno, e non per regola da seguir nel decorso. E certamẽte che hà che fare colla causa Cinese il sapere che non si debbe à S. Bernardino da Siena il nome di *primo Gesuita*, che nella Cina vi sia dell'incenzo, che i Nostri Missionarii son vivuti colà tanti anni e non tanti, che sù la Cinese Cronologia variano i nostri Scrittori, e così tante altre riflessioni e narrazioni, che son dirette à sol discredito de' litiganti, ma non già à niun profitto della lite? E pure insomigliati ciarle avete speso moltissimi fogli, che, se avessi un poco del vostro ozio, minutamente computerei.

E' anche meglio, che col non volervi divertire dal principal sospetto, maneggiando que' trè punti accessorii, avete congiunto il voler ventilare la presente contesa, la cui decisione da que' medesimi punti tutta dipende. Con ciò udite quel che in fatti avete detto: *Io voglio che sappia il mondo, che i Domenicani an sempre vietate in Cina le cerimonie tutte di Confusio e de' Morti. Ma se i Domenica-*

nicani abbiano in queſta parte aderito ò ſem-pre ò per qualche tempo alla contraria opi-nione de' Geſuiti, ſingolarmente il Navarret-ta el Morales, il che s'intende dalle lor lettere; io non voglio dibatterlo: credane ognun quel che vuole: non tocca à me: non importa alla cauſa. Che ve ne pare? Non è bella queſta nuova maniera diſoſtenere un'opinione, accertarla à forza d'una ragione caſcaticcia, e ſottrarſi dal diſciogliere le oppoſte peſantiſſime pruove, col dire, che non rileva punto il diſcuterle?

A dirla, vi compatiſco. Biſognava macchinare qualche apparente ritirata da un'impegno che vedevate non potervi riuſcire felice. Dal più farci ad eſaminare i teſti Cineſi da voi prodotti ve ne ſiete gentilmente ceſſati col fingere, che noi non ne riconoſciamo l'autorità, perche abbiamo i lor volumi perguaſti: Ma ciò non prima, che i teſti allegati per noi ſien rimaſti ſenza riparo, e gli allegati per voi ſenza punta. No altrimenti al preſente dal più cercare i ſenſi de' voſtri Miſſionarii ve ne tenete collo ſpacciar tai conteſe per *inutili all'intento*. Ma intanto è vero, che ſi è da noi dimoſtrato, che ſono à noſtra parte non ſolo il Lopez, il Sarpetri, el de Paz con eſſo il più de' ſuoi ed Operai della Cina e Teologi di Manila che

che à ſuo tempo viveano, ma i PP. FF. Piero d'Alcalà, Timoteo da S. Antonino, Domenico Coronado, Giovanni Garzia, quattro voſtri più illuſtri e più celebri Miſſionarii; ma lo ſteſſo Navarretta prima di fuggire dalle carceri di Cantone; ma lo ſteſſo Morales dopo eſſer tornato in Cina e ſcortovi per migliore ſperienza le coſe ben altre dal rappreſentato in Roma. Di Gregorio Lopez ſingolarmente sò ben'io che alcuni de'voſtri ſi ſon fatti à negarlo: ma la lettera di Monſ. d'Aſcalona alla S. Cong. *de Propaganda* dà teſtimonianza sì accertata, ch'e' foſſe non ſol nella teorica, ma nella pratica d'accordo co'Geſuiti, che ormai non farà chi voglia ò poſſa più dubitarne. Ecco l'arte, con cui volete perſuadere il mondo d'averlo diſingannato nel punto ſteſſo che teſo avete le reti più ſottili per avvilupparlo.

Ma non l'indovinare. I Geſuiti an tolto al voſtro Diſinganno la maſchera, e fattolo apparire qual'è un mero e perpetuo Inganno; liberando i ſuoi dalle tante fallacie, che avevate voi loro innalzate d'intorno quaſi mura d'incanto à far che non poteſſero diſcernerſi i lor veri ſentimenti ſopra le cerimonie diſputate. Ma voi ſiete per queſto lato rimaſti diſcoperti; el Pubblico, che vi hà veduto tracciar ne'libri de'Geſuiti attacchi e preſe di

molto

molto minor momẽto, nõ saprà persuadersi, che, se veduto quì aveste ove appigliarvi per torci di mano il vantaggio che ci dà l' autorità de' Vostri, aveste avuto à dispreggiarlo, trattandolo come *impertinente al merito della causa*. Così finalmente il nostro parlare ci rimette in quel possesso, che ci avevate ingiustamante tolto, del consenso di tutti i Nostri; el vostro tacere ci fà restare in quel possesso, che non vi siete arrischiati di nè pur disputarci, del consenso del più e del meglio de' Vostri intorno alla permission di que' Riti, che nel Decreto d'Alessandro vien conceduta.

Voi non pertanto, quasi nulla fosse di tutto ciò, menate à furia un'immaginario tronfo, con in mano un sol passo del P. Brancati; sù la cui penna imprimete perciò un bacio, senza avvedervi, che per quel che hà ella in questa parte scritto, meritava più tosto da voi un morso. Questa è quella penna che nel fol. 181. della 2. parte ci hà lasciata in memoria una lettera in lingua Spagnuola del vostro P. F. Timoteo da S. Antonino che in nostra favella suona così. *Tutti i nostri Patri son giunti à capire, che la maniera di convertire i Cinesi alla nostra Santa Religione, è appunto quella, che hà usato, ed usa tuttora la Compagnia, &c.* Col rimanente che

che può leggersi nel c.XVII. della *Difesa*.

Questa è quella penna, che pur ivi nel fol. 184. reca in mezzo il §. d'un'altra lettera del P. F. Domenico Coronado, in cui così scrive al Brancati: *Goderei de'abboccarmi con con V. P. per conferir seco alcune cose controverse: da che mi sembra, che più vale il suo parere, che tutte le ragioni che si allegano in contrario.* Le cose allor controverse erano appunto le cerimonie di Confusio e de'morti.

Questa è quella penna, che registra in quello stesso luogo il racconto di un buon Cristiano per nome *Cho Lino*, che in pubblico ed in privato dovunque si abbattesse nel Brancati, rallegravasi con esso lui della concordia stabilita trà Domenicani, e Gesuiti intorno al permettere gli onori de' morti: e pregato dal Padre, che se ne rimanesse, *Nò*, rispose: *abbia pure V. R. à bene, che tal unione sia nota à tutti; acciochè tutti intendano, che la Religion Cristiana non vieta i riti politici de' defunti: ch'è la ragione, per cui i nostri vomini si tengono dal professarla, siccome ci hà finora dimostrato la sperienza.*

Questa è in fin quella penna, che scrivendo al P. Assistente di Spagna in data de' 10. d'Agosto del 1661. così ragiona. *Io con questi Religiosi* (Domenicani) *hò contratta una stretta famigliarità nel Signore. Gli amo*

Digitized by Google

amo per la loro virtù; e ſon certo d'eſſer da eſſi riamato. Se altre volte ſono ſtate trà noi diſputazioni e conteſe, ſi ſon già raffreddate; poiche tengono eſſi oggimai le noſtre maniere, e ſeguono le noſtre maſſime, ammaeſtrati dalla ſperienza; la ſtrada battuta dalla Compagnia nel diſſeminar la Fede eſſer la dritta, che non rieſce ad errore. Tutti abbracciano omai la noſtra ſentenza, trattone uno ò due, che amano reſtarſi nella loro antica opinione &c.

Che ne dite, R. P. di queſta penna? Non è ella ben poco degna del bacio, che per un ſemplice traſporto di allegrezza ſognata le avete dato? Conſiderate più oltra un pò meglio quello ſteſſo, che à voi pare ch'abbia ella ſcritto per Voi; e vi aſſicuro, che non ci troverete di che far pompa; e vorrete ripigliarvi quel bacio inconſiderato, ſtrappatovi di bocca dalla troppa fretta, per cui l'occhio ſubornato dal deſiderio in leggendolo vi hà tradito. Alla fine che dice mai nel paſſo da voi citato il Brancati? Eccolo. *RR. PP.* (cioè i Miſſionarj Domenicani) *nullatenus hæc* (cioè le pratiche de' Geſuiti) *admittentes, conſtanter baptiſmum denegant illis, qui nolunt abiicere tabellas, defunctorum parentum memoriam referentes, &c.* Sì, è vero: mà dice forſe, *Omnes?* dice, *ſemper?* Non fà egli, che una propoſizione indefinita, e quanto alle

per-

persone; e quanto a' tempi, che, in materia non necessaria, nè dottrinale, mà di fatto e contingente, equivale (voi ben dovete saperlo) à proposizion particolare; ed è quanto dire, *Alcuni Padri Domenicani, &c.*, intendendo per avventura que' pochissimi, che nella Lettera al P. Assistente di Spagna disegna, come appresi tuttavia alla loro antica opinione.

Ciò è anche più manifesto per lo §. del Navarretta, à cui risponde in quel luogo il Brancati, non essendo probabile, che parli egli di tutti, se l'avversario non ragiona, che sol di alcuni. Or ecco le parole del Navarretta: *Quando hay materias graves, y de conciencia, como son estas, no se che se pueda estrañar de que haya, quien con difficultad se allane à lo contrario, &c.* Mà non solo è per se certo, che questo detto non fà senso universale, mà è anche più certo per gli fatti, che de' suoi Domenicani sapea, e supponea questo Autore in quel luogo. Nel suo tratt. 7. n. 13. f. 368. hà scritto egli così: *Se un sol Gesuita avesse detto: Padre, la Compagnia non permette il culto solenne di Confusio, sarebbesi tosto finita la lite.* Quindi è, che rimprovera a' nostri Missionarj la *coscienza cauterizzata* per aver taciuta a' Padri Domenicani questa lor proibizione, che palesata, troncato avrebbe

il

il filo à tutte le diffensioni. Con ciò apertamente significa, che in tutto il rimanente i Domenicani eran d'accordo co' Gesuiti, e in conseguenza facean leciti i riti de' morti, e gli onori men solenni di Confusio.

Questa sì notabile testimonianza d'un' uomo della qualità del Navarretta non solo fà veder limitata e la sua e la proposizion del Brancati, mà riferma il fatto in guisa da non più potersi da voi in dubbio rivocare: tanto più, che'l medesimo sentimento fù pur da lui esposto nell'esilio di Cantone nel rispõder che fece al P. LeFaure; e ne son riportate le parole nel *Monum. Sinica pag.* 297. Vò nondimeno afforzarlo anche più con due non dispregevoli indizj. Sia il primo. E' certo, che tra' vostri Neofiti annoverate voi de' Letterati. Il vostro Apologista hà detto più, contandoci de' Mandarini, e de' Colai: à me basta per ora, che vi sien Letterati. Di questi è noto l'obbligo indispensabile di riconoscere co' soliti inchini e profumi Confusio per lor Maestro, pena à chi nol fà, dite voi, la vita, mà indubitatamente la ripulsa ò la caduta dal grado. Or dimando: l'anno egli praticata ò nõ questa riconoscenza i vostri Letterati? Se nò; è stato lor mestiere lasciar l'abito e le insegne di quella Setta; e in conseguenza tanto è vero, che abbiate avuto nella

la voſtra greggia Letterati, quanto è vero, che abbiate avuto idolatri; ſenza che ſiete in obbligo di paleſare i nomi di coloro, che nel far per Dio à voſtra ſommoſſa un paſſo sì difficile in Cina, non ſon paſsi ſolo, mà ſforzi e miracoli della Grazia. Se poi l'an praticata, ò l'an fatto ſenza voſtra permiſſione; e ſiete ſtati voi in dovere di diſcacciarli da voi, con che ritorna, che non mai Letterati ſono ſtati de' voſtri; ò ſe con voſtra permiſſione, queſto è deſſo quel vero, ch'io ricerco al preſente.

L'altro indizio ſi prende da un rimprovero fatto a' Geſuiti nella ſua Lettera da Monſ. di Lionne per averſi appropriato un Catechiſmo compoſto in lingua Cineſe dal voſtro P. F. Gio: Garzia: della qual querela, perche faſſene Autore il P. Morales, biſogna dir che coſtui approvaſſe quel libro. Ditemi óra voi, R. P., vi era forſe in quel Cathechiſmo, che Confuſio è idolo, e i morti ſono Numi, e che biſogna che nieghi loro ogni onore chiunque vuol abbracciare la noſtra Fede? Mai nò, certamente; perche in altra guiſa non ſi ſarebbono indotti ad appropriarſelo i Gieſuiti. Adunque il Garzia, il Morales e i Domenicani del lor tempo non l'ebbero per vero; altrimenti non aurebbono tralaſciato di eſporvi a' lor Catecumeni un così

ne-

neceſſario inſegnamento.

Quanto è poi alla venerazion de' Defunti, non può negarſi, che i voſtri più famoſi Miſſionarj, tra' quali il Reverendiſs. Varo, non ſieno ſtati veduti più volte far la cerimonia del *Tiao*. Ve ne hà fatto una rampogna il P. Le Cobien, à cui per riſpondere il voſtro Apologiſta, non oſando negare il fatto, ſi è meſſo à ſcolparlo con dire, ch'ella è queſta un'azione di ſemplice civiltà. Mà quanto gli ſia riuſcito infelicemente, ſi dimoſtra con tal nerbo nel c. 8. della *Difeſa*, che voi per lo migliore avete giudicato di abbandonarlo. Che dunque i Miſſionarj Domenicani abbian permeſſo le cerimonie men ſolenni di Confuſio e de' morti, riman manifeſto per argomenti troppo più forti di quel che poſſan ribatterſi con la teſtimonianza di un Geſuita, che nulla in fatti vi favoriſce.

Suggelli tutto una ſcoperta, che forſe non aſpettate. Ne' Documenti della voſtra Apologia ſi regiſtra un'Atto de' voſtri Padri Manuel Trigueros e Magino Ventallol, rogato per man di pubblico Notajo in preſenza di trè Vicarj Apoſtolici, Carlo Maigrot, Arcus di Lionne, e Filiberto Le Blanc, e ſottoſcritto di lor mano; per cui ſi teſtifica, che niun Domenicano hà mai ſeguita in quei

Riti

Riti la ſentenza della Compagnia? Or io vi ſò ſapere, che noi aſpettiam di colà la copia autentica d'uno Scritto, che trovaſi originale in mano al Veſcovo di Nankino. Egli è opera del R. P. Agoſtino da S. Paſquale, Franceſcano, ed antico Miſſionario Cineſe, i cui meriti non men che i ſentimenti debbono eſſer ben noti à Monſ. della Lioneſſa. In queſto Scritto, che Monſ. Maigrot indarno procurò di ſopprimere, oltra il farſi vedere, che la pratica de' Geſuiti è neceſſariiſſima nella Cina, e che l'Editto del Maigrot è pieno di calunnie contro la lor Compagnia, dimoſtraſi parimente, che l'atteſtazione ſuddetta è *notoriamente falſa* in quel Regno, e notaſi l'ardire di chi non hà temuto di eſporla alla Santa Sede. Ciò vaglia à me di conferma del provato finora, e à voi d'avviſo per diſporre alcun nuovo ſchermo da romperne il colpo, che non ſarà certamente leggiero.

Or che direte Rever. Padre e dove ſarete per rivolgervi à ſchivar la ſentenza, à che vi ſiete ſpontaneamente ſottopoſto nel fol. 382. offerendovi *ad eſſere diſcreditato per ſempre, ſe colla teſtimonianza di un Geſuita de più impegnati dell'oggidì, evidentemente non moſtrate falſo l'aſſerto dell' Autor delle Lettere ad un' Abate di qualità; cioè, che i Do-*

i Domenicani an permeſſo a' lor Neofiti il culto men ſolenne di Confuſio? La teſtimonianza che allegate è del P. Franceſco Brancati già quì diſaminata, che sì per eſſer ſolo contro tante altre da noi apportate, ſingolarmente dal Navarretta, come anche per non aver ſenſo univerſale nè quanto alle perſone, nè quanto a' tempi, ed eſſer per altro limitata dal conteſto e dal dettone altrove dal ſuo Autore; manifeſtiſſima coſa è, che nõ che pruovi il voſtro aſſunto colla vantata evidenza, anzi nè pure coll'apparenza di ſemplice probabilità. Or che riſolvete? atterrete voi l'impromeſſa di *voler eſſer diſcreditato per ſempre*, ò proteſtandolo una volta, ò tacendo in perpetuo? Fatelo, vene conſiglio; altrimenti ci farete aſtretto dal Publico; e perderete la lode, che ſola in ciò potete aſpettare dalla ſincerità della confeſſione, e dalla prontezza del pentimento.

Odo che ripigliate: *Sia ò non ſia così della condotta de' Domenicani, à me nulla ne cale, che ſono entrato in queſto aringo Cãpione non de' miei nè della mia Religione, mà sì di Criſto e della ſua Fede. Se i miei anno errato ſien puniti.* O zelo (biſogna pur ch' eſclami) degno di predicarſi dall'uno all'altro capo del Mondo abitato! Aveſſe fatto così quel primo de' voſtri, che non chiama-

to ſi cacciò per terzo in queſto campo, col titolo, che voi rifiutate, d'Apologiſta de'ſuoi Domenicani, credendo non poterlo altrimenti, ſenza nota d'intruſo, in una cauſa, che per niun'altra buona ragione gl'appartenea. Mà voi ci ſiete dentro à forza del ſolo ſpirito di Dio, che vi hà moſſo il cuore, e la penna (e ne chiamate lo ſteſſo Dio in teſtimonio) in difeſa della *comune Catolica Religione*, preſto à farlo e contra Noi e contra i Voſtri, ſe ſiccome Noi, così anche i Voſtri, in vece di promulgarla, l'aveſſero tradita. Con ciò aſpettiamo à vedervi far altrettanto in ogn' altra controverſia di Fede, che nel Santo Tribunale della ſuprema Inquiſizion s'introduca per non dar da dire al mondo, che l'imprendete ſolo, mentre ſi tratta di promovere la condanna de' Gieſuiti. Ben mi rincreſce, che non ſieno ſtati finora nel voſtro ordine altri ſimili à Voi, ſingolarmente in tempo che ſi apicò la famoſa cauſa de' Gianſeniſti; perocche certamente in vece dell'alto ſilenzio che allor ſi tenne, ò quanto nobili ſcritture ſi ſarebbon prodotte à ſoſtenere la verità della Fede, per cui ſolo ſolo vantaggio proteſtate d'aver impugnata preſentemente la penna.

Mà ſtando poi in ſul ſodo, quanto più offervo un tal zelo, tanto più il truovo dell

not

nota del *non ſecundùm ſcientiam*, con cui ebbe à ſegnarne i ſomiglianti l'Apoſtolo. E che volete voi? che ſi abbia à diſprezzare affatto l'autorità e la pratica de' Miſſionarj di colà in quelle coſe ancora, in che ſon convenuti? Si condannino tutti, dite voi, ſe ſon tutti rei. Mà io sò dirvi, che ſe ſon tutti, non ſon rei. E per quale autorità, e con qual teſtimonianza, ſe ſon tutti, li farete voi rei? O' pretendete, che intorno a' fatti della Cina s'abbia ad aver più credito à voi, che ne ſiete mezzo mondo da lungi, e ne dite quel che vi giova per trarre à fine l'impreſa della bramata condanna de' Gieſuiti; che à tutti coloro che vi ſon dentro, uomini per ſapienza, e pietà di ben altro affare, che non ſiam noi, e che ne veggono co'lor occhi, e ne toccano con le lor mani la verità, manifeſtata loro, e dall'uſo de' popoli, e dalla lettura de' libri, e della voce de' Letterati? Quando leggeſte la prima volta nell' Autor della *Difeſa*, che biſognava ſtare à credito de' Miſſionarj, ſoli ſperti di tali coſe, e che'l ſolo Criterio per raggiugnere il vero era l'autorità de' Miſſionarj, *vi sbalzò per allegrezza il cuore in ſeno*. Così appunto vi eſprimete nel fol. 37. dell'Introduzione alla 1. p. del *Diſinganno*: e conchiudete, che ſe hà da eſſere in tal lite regola del vero l'autorità de' Miſ-

sionarj, trionferà senza dubbio ad onta dell' Inferno la Santa Fede. Or come al presente vi dichiarate pronto à condannare anche i vostri, se in questo punto si convennero co' Gesuiti? Questo vuol dire, che innanzi ad ogni autorità e ragione fermato avete colpevoli i Gesuiti, e colpevole in conseguenza, sia chi si vuole, che parteggia per essi.

E che? i vostri soli? Bisognerebbe che condannaste anche i Vicarj Apostolici, e trà essi lo stesso Monsr. Maigrot, che fà in questa causa le prime parti. Oserete negarlo? Leggete il suo editto, e vedrete, che non si è egli ardito di censurar le cerimonie men solenni di Confusio, nè il *Tiao* de' Morti; e quanto alle tavolette, che, giusta voi, son veri verissimi idoli, si è chiamato pago d'una tal moderazione, senza volerle affatto vietare. Vi è di più, che ci costa per l'ultime lettere della Cina, che'l dì 25. di Novembre del 1699. fù veduto lo stesso Maigrot far egli in persona la funzion del *Tiao* in onore di un Mendarino defunto per nome *Chi quei cin*, senz'averne altr'obbligo che'l prescrittogli dalla cortesia. *Aulam ingressus* (son parole della relazion di colà) *ante prædicti Mandarini defuncti effigiem, quæ ante feretrum supra mensam in altaris similitudinem cum frontali, cum candelabris, cum floribus odora-*

men-

Digitized by Google

mentisque de more exornatam, dependebat; funebri indutus amictu, candelas, & odorarios more sinico paxillos, qui loco thuris adolentur, (Notate quì pure, che la Cina non hà incenso, in cui vece arde non sò quali suoi proprii profumi : sovra di che menate tante smanie, senza riflettere, che gli Autori che per voi allegate prendono in senso più ampio il nome d'incenso per ogni cosa odorifera, che ad altrui onore s'incenda) *venerabundus obtulit. Dein ad mensæ latus aliquantulum deflectens, quater genua flexit, totoque corpore ad terram usque procumbens, solum capite, quater ferit, nullaque facta protestatione, discessit.* Questo è un fatto sì accertato, che nè pur egli ebbe ardir di negarlo a' Neofiti, che glie ne dimandarono il dì 18. d'Aprile del 1700. ma soggiunse, *cultum merè civilem esse, nullamque in eo superstitionis umbram residere.* Or che hà di peggio il culto men solenne di Confusio ? E' dunque forza il dire, che non solo egli nol vieta, mà che positivamente il fà lecito, e con esso lui anche gli Missionarj, e Vicarj che'l seguono.

Non dico nulla del rimanente. Voi aurete letta, cred'io, la lettera di Monsig. d'Ascalona alla S. C. *de Propaganda*, e vedutovi con rossore, quanto diversi sono i pareri di quei Vescovi, di que' Vicarj Apostolici, e da'

voſtri che avete in Cina, e da' loro che rap
preſentate in Europa. Egli è pure un' Ago
ſtiniano, venuto di colà in tempo à dimenti
quel voſtro oracolo, che avea pronunziato
ne anche uno di quel ſacro ordine eſſervi dal
la banda de' Gieſuiti. Egli vi atteſta il con
ſenſo di quaſi tutti colla Compagnia, ſalv
pochi Franceſi, de' quali mette in chiaro l
mala fede nel naſcondere ad eſſi le lor ſcrit
ture, che mandate aveano à far tanto ſtrepi
to in Roma. Sù, Padre, dichiaratevi. Vor
rete voi, che ſia quaſi tutta in corpo condan
nata la Miſſion Cineſe, e quanti hà in eſſa
Predicatori della Divina Legge come per
mettitori d'idolatrie; accioche ſolo trà tant
perdite vinca, e trionfi il voſtro zelo, cioè
dire, il voſtro impegno?

L'autor delle *Lettere ad un' Abate a
qualità* hà dato anche un paſſo più in là, pro
vando *ad hominem*, che i voſtri an permeſſ
verſo Confuſio le cerimonie più ſolenni de
gli Equinozj. Voi ne havete letta la pruo
va; mà non l'avete degnata di riſpoſta. L'a
vete forſe diſprezzata? Io di quà à poco co
ſolo eſporla farò veder che nol merita; e ch
ella è un laccio, che havete tollerato per no
ſaperlo rompere altramente, facendo bugiar
do il voſtro Apologiſta. Mà che ſia per or
del permeſſo da' voſtri, io quì ſoſtengo, che

Gie

Digitized by Google

Gieſuiti non le an permeſſe mai quelle cerimonie ſolenni; ch'è il ſecondo punto propoſtomi in queſta lettera à comprovare, in riſpoſta alla ſeconda quiſtione di fatto; contro al qual punto fate gl'ultimi sforzi per conchiuderci mentitori. Gli argomenti che ne abbiam noi finora recati, e nel c. 12. della *Difeſa*, e nella *ſeconda Lettera ad un Abate di qualità*, e nel ſecondo memoriale del Signor Sardini, ſon due; la proteſta uniforme de' noſtri Miſſionarj, e la teſtimonianza de' noſtri medeſimi più acerbi Contradittori. Quanto alla prima, il P. Franceſco Hurtado fin dall'anno 1636. in una ſua lettera al General Vitelleſchi, e poi di nuovo il 1640. nelle ſue riſpoſte alle dimande del voſtro Padre Fr. Gio: Battiſta Morales laſciò ſcritto à comun nome de'ſuoi: *Poſteriorem ceremoniam* (cioè la praticata negli Equinozj) *etſi fiat titulo magiſtri, quia tamen ſuperſtitionem redolet, nullo modo permittimus.*

Nello ſcritto intitolato. *Riſpoſta alle calunnie, che i Padri di S. Domenico, di S. Franceſco oppongono a' Padri della Compagnia Miſſionarii nella Cina*, che in lingua Portogheſe conſervaſi originale nel noſtro Archivio ſegnato di propria mano da'PP. Antonio Rubino Viſitatore, Franceſco Hurtado V.

Provinciale, Diego Morales Lettor di Te
logia, e Manuello Diaz, ed autenticato co'
gilli del Visitatore e del Vice Provinciale,
anno 1641., nel fol. 13., dopo aver premes
che gli onori di Confusio nol rimirano ad a
tro titolo che di Maestro; e che perciò si e
permesso à gli Studenti nel graduarsi di fa
al nome di quel Filosofo alcune riverenze
Con tutto ciò, si soggiugne, *i nostri Padri van*
no in questa parte sì cautelati, che non per
mettono nè pur ombra di superstizione . . .
Quindi è che gli onori della seconda sorte (cio
degli Equinozj) *in niun conto li fan leciti; im*
perciocchè quantunque non sieno superstizios
in quanto non sono instituiti à venerarlo com
cosa sacra . . . . nulla di manco per qualch
ombra che anno di gentilesimo, non voglion
tollerarli, per dilungarsi da ogni apparenz
di superstizione. Tutto questo ci costa da quel
che ci scrivono tutti i nostri Padri che sono in
Cina e travagliano con gran frutto in quella
vigna.

Lo stesso quasi colle stesse parole il 1645
testificò nelle sue Instruzioni il P. Amaja l. 3.
Instr. 15. n. 64. *Secundi generis honores* (cioè
à dire, i solenni) *Patres Societatis nullo mo-*
do permittunt; quamvis enim non sint super-
stitiosi, cum non sint instituti ad colendum
Confusium tanquam rem sacram . . . quia

ta:

tamen aliquam ſuperſtitionis umbram habẽt judicatum eſt non debere tolerari, ut ab omni prorſus gentilitatis occaſione removeantur: totum abeſt ut ad levem ſuperſtitionis umbrã conniveant.

Nè altro fù quel che innanzi alla Santa Sede da parte di tutti i ſuoi, de'quali avea procura, profeſsò il P. Martin Martini nel 1655. Contro alla ſpoſizione di lui non rifinate voi d'abbajare, malmenandola da infedele non ſolo per lo falſo che contendete ch' ei dica delle cerimonie di Confuſio men ſolenni, ma più anche per lo vero che tace delle ſolenni. Ma eſſendo certo che avea di queſte favellato ne' ſuoi Queſiti il P. F. Gio: Battiſta Morales, non è poſſibile che di queſte medeſime ò non parlaſſe da ſe, ò non foſſe dalla S.Cong.interrogato il Martini. Che ſe dunque nulla intorno à queſte dipoi ſi dimãdò, nulla ſi diffinì, è ſegno evidente ch'e'dichiaroſſi, non farſi elle da noi lecite a'Criſtiani, e quindi non eſſervi biſogno d'eſaminarle; che è quel deſſo che nell'Aſſemblea di Cantõ narrò il Brancati, aver giudicato il Martini con eſſo i Padri tutti della Miſſione, *non eſſe neceſſarium de illis apud Curiam Romanã mentionem facere, quia ad Chriſtianos non pertinebant.*

Il medeſimo fatto fu proteſtato da'Padri

In-

Intorcetta e le Favre il 1669. ne'lor tratta
ſcritti e preſentati in Canton . Il primo n
fol. 141. *Collige*, dice , *Ritus hoſce Confuſi*
nos bis in anno fieri ſolitos eos eſſe , qu
prædeceſſores noſtri Sinicæ Miſſionis Patr
non permiſerunt Chriſtianis, neque nos u
quam permiſimus . Il ſecondo nel fol. 42
così ragiona : *Neque permiſſum eſt Neoph*
tis , ut ſolennibus illis Confuſii ritibus v
per meram aſſiſtentiam ſe immiſcerent; qu
niam quaſi eminus redolent idolatrica ſ
crificia à pluribus ſinis uſurpata .

A' Geſuiti ſi ſottoſcrivono per lo ſtes
tempo due voſtri Domenicani , il Sarpet
el Navarretta . Il Sarpetri nel libro intitola
to *Apologia pro Decreto SS.D. N. Alex. VI*
pag. 40.& 41. dopo haver diſtinto le cer
monie di Confuſio in private e ſolenni, e
dimoſtrato che nè pur nelle ſeconde ſi con
tien culto formalmente religioſo , *Nihilomi*
nus, conchiude, *ut tutiora eſſent omnia . . .*
interdictum fuit Chriſtianis , ne adeſſent ili
Ci, quod bis per annos ſingulos Confuſio exhi
beri ſolet, &c. Ma perche queſti è preſſo vo
teſtimonio ſoſpetto , eccovi il Navarreta
così ſecondo voi incapace d'eccezione, che
ſolo pruova più di tutto il rimanente . Nel f
74. della medeſima *Apologia* ſi regiſtra una
lettera di lui al Geſuita Govea, in cui à no-
me

ne di tutti i ſuoi, de'quali ſoſtenta nel congreſſo di Cantone le veci, proteſta, *De Confuſio ſe permiſſuros ea, quæ veſtri permittunt ſublatis nimirùm ſolennibus duobus, quæ Patribus ſocietatis non probantur*. Confermalo egli ſteſſo nel ſuo tomo 2. f. 11. dove, *Così noi*, dice, *de'due ordini* (di S. Domenico e di S. Franceſco) *abbiam ſaputo, che i Padri della Compagnia non an permeſſo giammai a' lor Criſtiani d' aſſiſtere à que' ſolenni ſacrificii che fanno i Letterati al lor Maeſtro Confuſio*. Nè altrimenti ne ragiona riſpondendo al P. le Faure, ſiccome ſi hà nel fol. 297. del *Monum. Sinica*, ed in più altri luoghi da leggerſi nella *Seconda Lettera ad un' Abbate di Qualità* dal fol. 86.

Per quel tocca poi a' tempi ſuſſeguenti infino a'noſtri conſervaſi nel noſtro Archivio una Lettera del P. Andrea Lubelli Viſitatore, ſcritta da Macao il dì 17. di Gennajo del 1682. al Generale Gio. Paolo Oliva, in cui così favella: *Cerimoniæ etiam, quæ ſiunt Confuſio ſinarum communi Magiſtro, omnes pari modo ſunt politicæ. Verùm quia non ſunt adeò communes, ſed à ſolis Litteratis fiunt, nos leviores & communiores tantùm permittimus, ne dicant, divinam legem pro-*

probibere gratitudinem erga ſuos Magi
ceteras verò probibemus , quia quant
in nobis eſt , omnem vel leviſſimam ſ
mali tollere deſideramus, De'ſuoi final
te, che ſono gli ultimi tempi, teſtifica i
Le Conte, trà documenti che colà ſi
no a'nuovi Miſſionarj , eſſere ò il prim
de'primi, che non permettano verſo Con
ſio gli onori de gli Equinozj .

Vien ciò confermato da una Riſpoſta
che Monſ. di Cicè fece ad un Geſuita il dì
di Gennajo del 1700. riferita nella 1. *Lett.*
un'Abate di Qualità f. 35., dove avendo pr
meſſo, che nella gran Lettera de' Signori c
Seminario al Papa da lui ſottoſcritta non
era inteſo impugnare nè il *Tien*,nè lo *Xam t*
nè il *Kin tien*, nè le cerimonie particolari,ch
i Cineſi fanno à Confuſio , ed a' loro Ante
nati , mà quelle ſolo, che ſi fanno in pubbli
co ne' due Equinozj , di queſte così ſoggiun
ge : *I PP. Brancati e Le Favre dicono nelle*
loro Apologie, che i loro Padri non le an ma
permeſſe a' Criſtiani : Nunquam permiſimus
Il P. Greslon mi hà confermato lo ſteſſo; talch
quando giunſi à Parigi, e leſſi gli ſcritti del P.
Dez, non potei ritenere le lagrime , vedendo la
cattiva cauſa,ch'e' ſi era meſſo à ſoſtenere, e,ſe
devo dirla, il gran torto , ch'egli hà fatto a'
ſuoi Padri della Cina . La falſità di quel che

ſup-

ſuppone queſto Prelato del P. Dez ſtà ivi dimoſtrata nel fol. 69. Quì mi baſta, ch'ei confeſſi, le ſolenni cerimonie de gli Equinozj nõ eſſerſi mai da' noſtri Padri permeſſe a' Criſtiani, e che ne adduca per teſtimonio il P. Greslon, che gliel'avea confermato per quãto ſi appartenea a' Padri antichi; poiche quãto a' moderni, che ancor viveano, non aveva egli meſtiere di altrui conferma, avendone in argomento la fede de' proprj occhi.

Or dite pure quel che volete, queſto è un fatto autenticato con tutto il peſo, di cui è capace l'autorità umana. Monſ. di S. Domingo e Monſ. di Sabula non ſol per lo grado, ma più ancor per la parte che fanno in queſta lite di accuſatori de' Geſuiti, ne fan ſol eſſi una pieniſſima pruova. Or che ſarà coll' aggiugnerſi loro l'uniforme proteſtagione di tutti e Superiori e Scrittori della Compagnia, continuata per quaſi ſettant'anni, ſenza che poſſa d'alcun d'eſſi provarſi d'aver mai ſoſtenuto il contrario? Se foſſe vero quel che voi dite, ch'anno eſſi in realtà permeſſi que' Riti onorevoli verſo Confuſio, che ragione aurebbon avuta di negarlo, eſſi, che permettendo i ſimili ad onor de' Maggiori, l'an ſempre apertamente confeſſato? Così argomenta il citato Autore delle *Lettere ad un' Abbate di Qualità*; ed io vi aggiun-

giungo, che non ſolo non hanno avuta ra
gion di negarlo, mà l'anno avuta e ben fort
„ di non negarlo. Com' è poſſibile, dicea
„ no i Signori delle Miſſioni ſtraniere nell
„ lor lettera al Papa, che Vicarii Apoſtc
„ lici ſien tanto iniqui calunniatori, e
„ vomini di sì perduta coſcienza, che ve
„ glian dare ad intendere nel loro editte
„ che i Geſuiti permettono a' Criſtiani
„ trovarſi nelle adunanze, in cui ſi ret
„ de à Confuſio l'onor ſolenne, ſe ciò no
„ foſſe ben avverato? Sono queſti Veſcov
„ attualmente nella Cina: ogni coſa ſi t
„ ſotto i lor occhi: fanno un'editto e'l pub
„ blicano; e non ſi avvedono, che, ſe
„ non dicono il vero, ne poſſono eſſer toſt
„ ſmentiti da un milione di teſtimonj.
far sì che queſto argomento pruovi per nc
non ſi hà à far altro, che cangiar la mate
ria e i nomi, colla giunta che vorrà fa
ci il Lettor diſappaſſionato, paragonand
trè ò quattro Vicarii impegnati con un nu
merò sì grande di Miſſionarii, che an ſem
pre favellato d'uno ſteſſo linguaggio, ezian
dio in tempo, che, non ancor didotta
queſta lite in giudicio, ſi parlava con
ſicurezza: Com'è poſſibile, dirà pur egli
che tanti vomini, ſacrificatiſi in olocau
ſto perpetuo alla gloria di Dio, ed alla

ſa

Digitized by Google

ſalute dell'anime, abbian voluto tradire la lor coſcienza, ingannar la Chieſa, mentire alla Santa Sede, aſſerendo con tal coſtanza di non aver mai permeſſo quel che in fatti an permeſſo in materia di tal rilievo? Erano pur eſſi in Cina, ov'eran note una colle lor opere le lor proteſte; e dovean pure accorgerſi, che le lor menzogne potean eſſer dimentite non ſol da uno, mà da molti milioni di teſtimonj. Tutto ciò hà maggior forza preſentemente per noi, quando, deſtinato colà dal Vicario di Criſto chi abbia à ſoſtenervi le ſue veci, ed à rappreſentare nella fronte non men, che nel coſtume l'Apoſtolica Maeſtà, ſiam già ſul punto, che non ſien più per giovare i colori, i raggiri, le cabale; dovendoſi tutto far paleſe nel ſuo propio e nativo ſembiante à chi hà occhio per diſcernerlo con certezza e diſintereſſe per riportarlo con fede. Il noſtro giubilo à tutti noto per un Conſiglio, ed una ſcelta di tal conſeguenza, mirata da noi, come un bello effetto della Providenza Divina, più forſe di quel che vorreſte hà dato à divedere al Mondo, qual ſia in queſta parte la ſicurezza, che habbiamo della noſtra ſincerità.

Or' è da darſi luogo a' voſtri argomenti, che non men d'otto in altrettanti nu-

numeri dal f. 194. fino al f. 241: con son
mo ſtudio ammucchiati avete per ſerrar
l'uſcio di quella rocca, che ad arte, dite ve
ci abbiam murata per porci in franchigia i
contro alle condannagioni della Chieſa. Pe
ciò, anziche eſporli, fate al Lettor la ſc
perta della politica de' Geſuiti. *Nel pene
della gran cauſa* (ſon voſtre parole nel f. 176
*cheche ne venga, ſagace la Compagnia di Gie
ſi miſe così ben in ſicuro, che non può perde
Siano pure proſcritti, come ſuperſtizioſi
idolatrici i Riti Cineſi, ella eſiggerà giuſtame
te le congratulazioni communi, con dire, n
ſolo che i moderni ſuoi Miſſionarii con ſavia
avvedutezza mai gli permiſero, mà che li p
Anziani con religioſiſſimo zelo prevennero
condanna di Roma*. O' l'acuto ingegno e
ſguardo veramente cerviero nel penetrar c
sì à dentro i noſtri più cupi e più naſcoſti
ſegni! Ma, credetemi, in vece di diſcopri
come immaginate, la noſtra politica, voi a
zi paleſate ò il poco che ſapete capire la qu
ſtion che ſi tratta, ò il molto che intende
ingannare l'animo di chi legge. Per quan
dicano i Geſuiti d'aver vietate quelle cerim
nie ſolenni, ſe ſaran queſte proſcritte, cor
idolatriche, non potranno eſſi riſcuotere co
gratulazioni, perche indubitatamente avr
perduta la cauſa, in cui an ſempre ſoſtenu

che ſon elle tai cerimonie da proibirſi come pericoloſe, come ſcandaloſe, come aventi faccia di ſuperſtizione; ed anche qualche ſuperſtizion tramiſchiata nelle aggiunte circoſtanze, ma non già da qualificarſi, come idolatriche, cioè à dir, ſuperſtizioſe nella ſoſtanza del culto, dirizzato à venerare un' uomo da tutto ò mezzo Nume. A' ciò quando ſi venga, non ſol reſtano condannate le ſolenni cerimonie da eſſi proibite, mà anche le men ſolonni da eſſi permeſſe; non potendoſi ſenza delitto indubitato d'idolatria conceder culto nè pur menomiſſimo à chi è in poſto di falſa Dìvinità. Se ciò voi non aveſte ignorato ò non finto almen d'ignorare, non avreſte mai rinfacciato a' Geſuiti la ſagacità nel proteſtare d'aver ſempre vietati i riti ſolenni di Confuſio, à fin di porſi in ſalvo dalle condanne di Roma.

Ed è pur egli certamente la grandiſſima maraviglia, R. P. che uomini di quel gran ſaper che voi ſiete, non ſappiate ò non vogliate diſtinguere nell'onore, che altrui ſi rende trà l'eſſer ſuperſtizioſo ſoſtanzialmente à cagion dell'oggetto da cui ſi ſpecifica l'azione, e l'eſſerlo accidentalmente à cagion delle circoſtanze che l'accompagnano. Se l'onore è ſuperſtizioſo della prima maniera, perche faſſi à un vano Nume,

non è da cercarsi più oltra: sia qualsivogli
feriale ò solenne, privato ò pubblico,
è sempre sacrilego, sempre idolatrico;
puo divenire od onesto per buon fine
tollerabile per minor male. Tale voi dif
dete al presente la venerazion di Confu
ond'è, che tutti gli onori di lui avete per
leciti, tutti per superstizioſi, contenden
ch'e' sia Nume de' Cinesi, ò almeno ve
rato da Nume. Benche non abbian fa
così i Vostri, che an tenuto i morti per i
li, e pure an fatto loro riverenze, ed inc
ni nella funzion del *Tiao*: soura di che
scritta il vostro Apologista una difesa ta
infelice, che nè pur voi avete, dubitato di
traddirlo.

Della seconda maniera, cioè, à cagi
degli aggiunti, an preteso i Gesuiti, ch
sien viziose le solenni onoranze di Con
sio; siasi, perche abbiano sembiante di
perstizione, e in conseguenza sien sottopo
al comando dell'Apostolo, *Ab omni ſpeci
mala abſtinete vos*; ò perche abbiano del p
ricolo in chi le adopera, e dello scandalo
chi le mira; ò anche perche alcuni di qu
riti sien veramente superstizioſi in ragione
non già d'idolatria, mà di vana osservan
giusta il vario discorrerne de' lor Mission
rj. Or essendo il fatto così, son elle t

c

cerimonie (chi nol vede?) generalmente da proibirsi ; ed avvegnache potrebbon pure di sua natura in qualche caso di necessità urgentissima tollerarsi, premunendo i cuori coll' invocazione del Divino ajuto contro al pericolo, e colla protesta della Cristiana fede contro allo scandalo, ed ammettendo quella parte de' riti, ch' è superstiziosa ò sospetta ; siccome ne' Riti de' Progenitori prescrisse nel suo Decreto il Pontefice Alessandro : perche nondimeno nelle solennità degli Equinozj affatto manca simile necessità, come dirassi, le anno i Giesuiti ad una voce assolutamente vietate, benche non le abbiano in conto di sacrificii, nè le credano idolatrie. Nè questo può essere di stupore, se non se à chi avesse fitta questa sciocchezza in capo, altro ragionevol motivo non esservi da vietare un'azione, che l'esser ella sostanzialmente superstiziosa, ed idolatrica.

Chi così ben distingue lo stato della presente contesa, si accorge tosto, e si accorge con evidenza, che'l rimprovero della sagacità e della politica da voi lanciato addosso a' Gesuiti, ricade indubitatamente sul vostro capo. Voi sì, voi siete coloro che confondete una maniera coll'altra, sforzandovi di persuadere il Pubblico, che nō entra nel fondo di queste cose, lo stesso essere il proibir que' riti, che pro-

proſcriverli, come idolatrici; e ciò à fine, cl
per qualunque divieto, che delle ce
monie ſolenni di Confuſio faccia la Sa
ta Sede, poſſiate bandir toſtamente p
l'Europa e per l'Aſia condannati i G
ſuiti, come permettitori d'idolatrie, r
far lecito l'onorare anche fuor degli Equin
zj Confuſio. Così non vi è baſtato l'atta
carci ſul fatto di tai cerimonie, ſcatenanc
tutte le ſottigliezze più cavilloſe del voſt
ingegno à provocarci bugiardi, eziandio d
po eſſervi dichiarato di voler entrare in qu
ſta cauſa Avvocato della ſol comun Religic
ne Criſtiana, quaſi l'eſſer noi rei foſſe un'art
colo appartenente à Fede: ciò, dico, non
è baſtato, ma ci avete anche aggiunto il tei
derci da più parti la rete, perche non po
ſiamo fuggirla. La dichiarazione de' Gie
ſuiti sù queſto punto dovea certo eſſervi ſul
ficiente, ſe non avevate altra brama, fuor ſc
lamente degl' intereſſi di Gieſù: Ma vc
cercate anche più, volendo in ogni cont
battuti i Gieſuiti: e dopo fatto l'indifferent
à titolo di puro zelo, quando ſi era in addi
mandare, ſe i voſtri abbian mai permeſſ
que' Riti, nel cercarſi dipoi lo ſteſſo de' no
ſtri, gittate via la maſchera dell'indifferenza
e cangiata la cauſa dottrinale in crimina
le, la date pel mezzo, lanciandovi da fant

per

perduto à convincerci delinquenti, e à metter in effetto arti non buone, perche anche nel decreto che non ci offende il mondo ci abbia per condannati.

Or vengo al fatto, soura cui ci volete colpevoli di doppio delitto, di aver prima permesso in Cina gli onori di Confusio solenni, da noi stessi giudicati malvaggi, e di averlo poi negato in Roma. Gli argomenti, con cui pensate conchiuderci, si riducono à testimonianze, ed à presunzioni. Comincio dalle testimonianze.

Sia la prima del P. Francesco Brancati, che nel f. 76. della 1. p. due cose avanza. L'una è, che i nostri Padri *non admodùm curarunt illas* (ceremonias solemnes) *expendere, an reverà superstitionis culpæ essent obnoxiæ, an liberæ omninò ab illa macula forent*. S'è così, soggiugnete, chi vuol credere, che in tal corso d'anni le avessero proibite a' lor Neofiti? L'altra è, che i medesimi Padri, *ut Christianos, vel ab umbra superstitionis removerent, per modum consilii non permittebant illis interesse*; cioè à dire, alle cerimonie solenni. Queste parole latine suonan forse lo stesso che dire: I Missionarj Cinesi han sempre proibito a' Cristiani l'intervenire alle solenni cerimonie fatte ad onor di Confusio? Così voi.

Ma R. P. avete voi considerato, di
favella in tal luogo il Brancati? voi dite,
de' *suoi Missionarii*; mà tacete che degli
tichi: *Antiqui nostri Patres*, dic'egli, *n*
admodùm curarunt &c. ed a' medesimi
ferisce l'aver vietato quelle cerimonie a'N
fiti *per modum consilii*. Or si potrà mai
rivare ad intendere quel che in fin preten
te? Que' Padri antichi sono, secon
voi, gli autori di buona fede, che tutte que
cerimonie confessarono superstiziose; tu
le proibirono; tutte la condannarono.
pruova di ciò il Navarretta reca in mezzo
testimonianza del Roboredo; e voi à co
fermarlo avete spesa intera la prima parte
dal vostro Disinganno. Come ora son e
divenuti ad un tratto più nocenti, e di fe
peggior de' moderni? Così è. Si tratta
convincere i Giesuiti, sostenitori delle usan
permesse nel Decreto d'Alessandro? Si a
ducono gli antichi, come affatto lor contr
rii nella teorica, e nella prattica; e dican pu
quanto vogliono, non son degni di credit
Si tratta di condannare i Giesuiti da ment
tori, e da superstiziosi? I primi ad esser bat
tuti sieno i più antichi, come quei che per
misero le cerimonie anche solenni di Confu
sio, vietate da' più Recenti; e in ciò si cre
da al semplice detto di un sol P. Brancati

De

Deh R.P. accordatevi una volta con voi. Gli antichi Giesuiti Missionarj della Cina, di cui parla il Brancati, permisero ò nò le cerimonie solenni di Confusio? Se nò; voi dovete credere il Brancati; ed avete così perduta la fatica di 154 pagine, di cui vi siete ingegnato di provare, che sì. Se sì: voi dovete creder noi, che affermiamo concordi gli ultimi co' primi de'nostri Missionarj nel liberar da idolatria i riti Cinesi; & avete così gittata al vento tutta l'opera della 1 p. del Disinganno, in cui vi siete studiato di dimostrare, che nò.

A dirla poi com'è, niuna cosa pronunzia il Brancati, che dimentisca la nostra asserzione dell'aver sempre i nostri Padri divietato quei riti: E che dic' egli? Che i nostri antichi Padri non si curarono di esaminare, *an re verà ceremoniæ solennes superstitionis culpæ essent obnoxiæ &c.* Sì bene: mà dice insieme, che *ut Christianos vel ab umbra superstitionis removerent, non permittebant illis interesse*. Vuol dire, che senza starne à tastare il midollo (parla però di quelle cerimonie quanto à gli aggiunti; perche della sostanza si sà che aveano con somma diligenza cercato il fondo, e trovatolo libero da idolatria) al solo vederne la corteccia, che avea color di superstizione, la giudicaron ba-

ſtevole à non doverſi permettere. Da ciò con qual nuova Logica diducete, non eſſer credibile, che in quel tempo non ſi ſia permeſſo a' Neofiti l'intervenirvi? *Chi vuol crederlo?* ſoggiugnete. Certo è che nol volete creder voi. Mà l'hà pur voluto credere il voſtro Arciveſcovó Navarretta: ma l'hà voluto credere Monſ. di Cicè: ma il voglion credere, quanti non ſon prevenuti dall'impegno di ſecondare alla cieca i voſtri intereſſi; che non ſapran capire, perche debba non crederſi à' Miſſionarj Apoſtolici allor che affermano di aver vietato à potere un rito à cagione della cattiva apparenza, benche aggiungano di non averne voluto diſaminar la verità delle ſuperſtizioſe, ò nò, circoſtanze. Il voſtro Morales per la ſola ſpecie offenſiva degli occhi, ſenza cercar la pubblica intenzione, cenſurò da idolatriche quelle cerimonie; e pur ſi crede, che in fatti le cenſurò: per la medeſima ſpecie ſenz'altra eſamina, proteſtano d'averle proibite i Geſuiti; e non ſi hà à credere, che in effetto le han proibite?

Più oltra: *Se debbiam credere*, voi dite, *à queſto famoſo Miſſionario ſopra la di lui parola, à giuſto computo, più di 70. anni erano ſtati i Gieſuiti nella Cina, pria d'eſaminare da dovero, ſe le cerimonie ſolenni, che*

colà

là si faceano ad onor di Confusio, fossero superstiziose ò nò. Se ciò si dee credere al Brancati, è forza che'l Brancati il dica, ò almeno che sia conseguente al di lui detto. Ma l'uno, e l'altro è falso. Per esser giusto il vostro computo, sarebbe uopo che'l Brancati narrasse, che quanti Missionarj l'avean precorso dal principio della Missione infino al tempo ch'ei scrivea, avean tutti trasandata quell'esamina: il che però non dic' egli, ma solo ciò afferma de' *Padri antichi*. Or che vi pare? S' io vi dicessi, che gli antichi Padri della Chiesa lasciarono senza discussione una tal verità, ne vorreste voi inferire, ch'io abbia voluto dirvi, tal verità esser rimasta fino al mio tempo, cioè, 16. ò 17. secoli senza discussione?

Vengo all'altra parte del testificato da questo autore, che i Padri antichi avean vietate le solenni cerimonie di Confusio a'Neofiti *per modum consilii*. Sapete voi, che vuol dir questo? Vuol dire, che usando que' primi Padri la discretezza che lor dettava la carità verso una nazione, che soura tutte l'altre n'è bisognosa per la troppa tenacità con cui è affissa a' suoi costumi, da' quali non sà divellersi colla forza, cominciarono què' divieti colla dolcezza con cui si suole i consigli; seguendo l'oracolo di S.Gregorio, che

dalla

dalla Cattedra di S. Pietro insegnò: *Suaviter & prudenter subinsinuare, non violenter abrumpere, Apostolici muneris est.*

E perche non diciate, ch'io ciò fingo di fantasia per trarmi d'impaccio, non vi rincesca di udire, come soura di ciò ben la discorra il P. Le Faure dal f. 449. del suo trattato. *Cimentata*, dic'egli, *lungamente da noi l'indole de' Cinesi, abbiam trovato, che son quasi tutti del numero di coloro, de' quali fà ricordo S. Tommaso 2.2.q. 95. ar. 7. che sono in tal guisa disposti dalla natura, che, dove trattisi d'avanzi spirituali, si lascian prẽdere più dall'amore, che dal timore. Nel curare i morbi delle lor anime più si profitta co'lenitivi e co'fomenti, che col ferro ò col fuoco. E' più agevole inspirare a' loro cuori un'acceso desiderio di perfezione, allettando vezzosamente, che un fermo proposito di salute fieramente atterrendo. Minacciate? rimangonsi quasi stupidi e senza moto; e Dio volesse, che dal importuna severità di certuni, quasi da gelata improvisa, non si fosse veduto assiderato ed estinto il fervor de' Neofiti. Persuadete con dolcezza? colla medesima scambievolmente vi ascoltano. Vi fate con esortazion lusinghevole. quasi con aura soave, à soffiar ne' loro animi? Scaldansi tosto, e prendon fuoco; e talora in maniera si accendono, che alcuni*

(ò

(ò miracolo della divina Grazia da non sperarsi nella Nazion Cinese!) si sono indotti à far voto, e inviolabilmente poi osservarlo, altri di purità verginale, altri di maritale, per mutuo consenso, perpetua continenza.

Per queste cagioni ci siam noi per più anni astenuti dal dinunziare la stretta obbligazione della legge positiva; come che non ci siam cessati dal riscuoterne amorevolmente l'osservanza, ricordevoli del detto di San Gregorio, riferito nel can. Si illud. dist. 45. Rectorem subditis pietas matrem, disciplina verò Patrẽ exhibeat, per monitionem, non per minas, *Nè manca à chi ama il suo timore; che hà sovente stimoli più acuti e più forti. Avvezzati essi dappoi all'osservanza de' comandamenti, ed assicurati così noi della loro ubbidienza, ne abbiamo intimata l'obbligazione senza tema di turbamento, e in tal guisa i precetti, che da prima sarebbono stati d'orrore à que' Fedeli ancor nuovi, a' medesimi già usati di tali cose e somiglianti a' veterani cagionarono amore ed allegrezza*. Fin quì il P. Le Faure, à cui nulla vuole aggiugnersi per dar luce all'inteso dal Brancati, mentre asserisce che i Padri antichi PER MODUM CONSILII vietarono a' Christiani le cerimonie de gli Equinozj; e nello stesso senso hà da prendersi l'asserito dall'Autor delle *Dilucidazioni* da voi allegato nel vostro num. 4.

Ma

Digitized by Google

Ma sia in somma quel che si vuole di quel *per modum Consilii*, que' primi Padri, de' quali ragiona il Brancati, sono in sicuro contra i vostri rimproveri sotto la vostra medesima autorità, che gli avete per uomini di buona fede, contrarii affatto a' nostri insegnamenti: tutto il resto de' Missionarii che siegue è in salvo e per la loro replicata protesta, e per la testimonianza de' vostri più interessati partigiani, che tanto son più da crederfi, quanto che l'an testificato anche contraddicendosi e ritrattandosi.

Un'altra volta investite *i primi Missionarii Gesuiti* con un principio stabilito dal P. Le Conte nel f. 45. della sua Lettera; dove, *Conviene*, dic'egli, *conservare quello che v' hà di buono, permettere quello ch'è indifferente, tollerare eziandio talora per qualche tempo quello che per ventura paresse dubbioso, ma troncar sempre quello ch'è vero male*. Questa voi assumete per maggiore del sillogismo, e vi apponete questa minore. *Ma così è, che nel culto più solenne di Confusio, purgato da tutte le superstizioni framischiatevi da' Bonzi in opinione de' moderni Gesuiti non vi è alcun vero male, ma tutto è buono, tutto civile, ò al più indifferẽte. Dũque di tal culto niẽte troncarono li primi Missionarii Gesuiti, anzi tutto conservarono, tutto permisero, ò almeno tutto tol-*

tollerarono. Conchiudete confessando, che, se toccasse à voi, non sapreste rispondere ad un' illazione sì legitimamente didotta da due premesse innegabili.

Ma Padre perdonatemi. Io per me crederei farvi un grandissimo torto, se vi credessi. Come? uno scolastico par vostro non sà rispondere ad un tal argomento? Eh sì, certissimo che volete la baja. Che? *illazione legitimamente didotta* può ella dirsi l'illazione didotta da un Sillogismo di quattro termini, ch'espone nella maggiore il sentimento de' Gesuiti; vi aggiunge nella minore l'opinion de' moderni, e ne inferisce il praticato da' soli antichi? Che direte poi, che il conseguente ripugna al detto della minore? Come nò? se la minore favella del culto solenne di Confusio, purgato da tutte le superstizioni framischiatevi da' Bonzi; el cõseguente cõchiude; che i Gesuiti di tal culto NIENTE TRONCARONO, MA TUTTO PERMISERO, O' TUTTO ALMEN TOLLERARONO. Ma di grazia se an giudicato, che dovea quel culto purgarsi, come dunque potea tutto permettersi? Finalmente al vostro solito equivocate nella parola di *vero male*; atteseche se sotto questo nome intendete la superstizion derivata dall'oggetto riverito, verissimo è che i Gesuiti in quelle cerimonie non riconobbero *al-*

cun

cun vero male; ma falsissimo, se sotto nome di *vero male* s'intende l'apparenza superstiziosa, lo scandalo, il pericolo, bastevole senza più per obbligarli ad esiggere da'lor Neofiti, che à potere se ne teneſſer lontani. Che vi pare di questo à voi insolubile sillogismo?

Provate poi, che sono indegni di fede i nostri Missionarii nel protestar che an fatto di non aver giammai permesse quelle cerimonie solenni; perche, dite voi, *testes varii non probant*. Dimostrate poi che son VARII non per altro che per le varie ragioni che arrecano di tal divieto, e che voi riducete à 6. dopo le quali così conchiudete: *Eh quanti* PERCHE! *Risposte così varie mi fanno sovvenire quelle di que'Vecchi interrogati da Daniello c. 13. sub schino, sub pino*.

Prego il dotto Lettore à volersi far egli sul vostro foglio 202. ad accertarsene co'suoi occhi; perche altramente vò presso lui à rischio di correre per un'impostore, nell'imputare a'voi argomenti di cotal fatta. Comincio dall'ultimo. La circostanza del luogo atteniſi ad individuare il fatto testificato: quindi il variarla rende cassa l'autorità de'testimonii, che, nel dirlo avvenuto, questi in una quegli in altra banda, si contraddicono e si distruggono, non potendo avvenire, che una indivisibile azione in luoghi distinti si meni

ad

l effetto la medesima. Non è così de'moti-
i, che spingono ad operare, potendo pur suc-
edere, che cospirando molti capi ad un'ope-
a, altri da una ed altri da un'altra cagione si
nuova. Tal fora d'una ribellione, da un
per vendetta, da un per ambizione, da un ter-
zo per interesse tentata: nel che chi sarà mai
così buono, che voglia dar eccezione alle
pruove ò alla confession de'rei, per la diversità
de'motivi, da cui i congiurati si dimostrino
ò si dichiarino indotti à macchinarla?

Questo è molto più vero, mentre favel-
lasi di pratica, che dipenda da morale dottri-
na; in cui non hà cosa al mondo più sciocca,
che il farli à negare il CHE à cagion del va-
riarsi il PERCHE. Vno ò due esempj
porranno in evidenza la cosa: Qual fat-
to più indubitato, che'l condannar che fà-
no i Teologi ad una bocca come ingiusto, per
material diritto, ogni interesse che oltra la
sorte si ricavi dalla prestanza? Ma chiedete-
ne lor la ragione, e gli udirete stranamente va-
riare, prendendo chi un cammino e chi un'al-
tro, anche talvolta trà se contrarii. Gridere-
te lor dietro ancor quì, siccome fatto avete a'
Gesuiti, *Oh quanti* PERCHE; e vorrete con
ciò trattarli da testimonj non concordi, e in
conseguenza da non credersi, mentre affer-
mano d'aver vietata l'usura? si sà pure quan-

ta

ta ſia non dico la diverſità, ma anche l'oppoſizione de' dotti nel dar le Dimoſtrationi dell'eſiſtenza di Dio, e dell'immortalità della noſtr'anima. Or ſapete voi, R. P. quanto è buono il voſtro filoſofare? Stà egli beniſſimo in bocca ad un'Ateo, il qual eſclami quì ancora, *Oh quanti* PERCHE; e dalla diſcordia delle ragioni facendoſi ſcala alla dubbietà de' pareri concluda non eſſer vero, che tutti i Savj ſi accordino in affermare, che vi hà nel mondo un Dio eterno e nell'uomo un'anima immortale.

Io mi vergogno di perder più tempo in rifiutare un diſcorſo sì ſtrano, e di dar opera in diſcoprire una fallacia, che ſalta da ſe ſteſſa sù gli occhi di chi ci mira. Perciò mi tengo dal far veder più oltra che i Gieſuiti ne recare i PERCHE del lor divieto, nè pur ſono quei varii che voi dite: nel che prego il Lettore ad affacciarſi ſul voſtro fogl. 201. vedervi, ſe le prime noſtre ragioni ſon trè, quante voi ne numerate, ò ſol un ſotto parole diverſe. Ben, volendo, non poſſo dar paſſata alla nuova ſcioccheria con che vi fate di propoſito à rigettar quelle pruove come deboli e inſuſſiſtenti. Ma ditemi per voſtra fede ed à che prò, ſe quì tratta ſolamente del fatto, e ſi cerca, ſe i Gieſuiti le han prohibite ò nò quelle cerimoni

ſo

olenni? Vi si conceda pure, che son deboli di poco peso le lor ragioni, con qual buona onseguenza se ne potrà mai dedurre, che in atti non le an proibite? Al più se ne diduce he an fatto male: e nè pur questo ne siegue; erche à ciò bisognerebbe che fosser deboli, ion appo voi, ma appo essi. Sieguane non er tanto. Da questo antecedente, *i Giesui- i an fatto male vietando le cerimoniè so- enni di Confusio*, inferite voi per legittima illazione, *dunque non le an vietate*; quando anzi ne viene dirittamente, che l' *an vie- tate*?

Lascio à chi vuole, cioè, à chi hà tempo da perdere, che aggiunga il di più che può recarsene in ripruova; da che sento chiamarmi da un'altro vostro non men miserabile argomento, ch'esponete sotto titolo di *Presunzione à vostro parere assai valida*. „ I Padri della Compagnia, dite voi, che „ dicono, che scrivono di Confusio? O „ che forza portentosa hà l'impegno! Di- „ cono, e scrivono, quanto si direbbe e „ si scriverebbe di un grand'uomo da bene, „ dissi poco *del modello di tutti gli uomini „ da bene*; che tale appunto chiamollo il „ P. Le Conte nel tom. 1. delle *Memorie* „ f. 405. E si fossero di ciò contentati. Dis- „ sero e scrissero tanto, che non può udirsi,

„ non può leggersi senza ammirazione, e
„ fosse non senza scandalo. Indi à premu-
nire l'animo del Lettore, supponete co' PP.
Marini e Rubini, che Confusio di verità fù
uomo pieno di molti vizj, ma che li seppe
ben ricoprire col manto della simulazione; e
col P. de Rhodes, che fù un cieco e stolto
Ateista. Ciò porto quasi articolo di Fede,
passate à ristrignere quel che di Confusio hà
scritto l'autor della sua vita, inserita nel li-
bricciuolo del P. Grueber; quel che ne an-
detto i PP. Brancati e Martini, chiamandolo
degnissimo di lodi, anzi non mai abbastanza
lodato; quel che ne hà lasciato in memoria
il P. Rubini, che i medesimi Cristiani Cinesi
portano opinione, che il lor Confusio è Bea-
to in Cielo, e che i nostri Missionarj, alme-
no nell'esteriore, si conformano nel lor pa-
rere.

Quindi finalmente (dopo aver commi-
serati con tenerezza degna del vostro bel
cuore i buoni Padri della Compagnia, ridot-
ti dall'impegno di sostenere i riti Cinesi ad
esser Panegiristi di Confusio, ed à credere, ò
almeno à mostrar di credere che sia salvo un
che si sà, che morì qual visse, e visse pieno di
vizj ed Ateista) dite di stringere il vostro
argomento così, dirizzando il favellare a'
Gesuiti; *Padri miei, voi sostenete immu-*

d'ogni macchia di ſuperſtizione, lecito,
eſto, ed innocente il culto più ſolenne di
nfuſio: Voi ſe parlate di coſtui, ſe di
ſtui ſcrivete, parlate e ſcrivete come
un Eroe il più inſigne in virtù ed in-
eriti: e Dio sà, quanto più abbia-
detto appreſſo i Cineſi per compiacer-
, di quello che abbiate ſcritto per ſpac-
iar coſe nuove à gli Europei. I voſtri
leofiti credono l' anima del ſuo Confuſio
Paradiſo, e voi (nell' eſterior almeno)
non ſolamente non contradite, mà
noſtrate di crederlo, come loro; Come-
lunque poi volete far credere in Europa,
he ſempre abbiate proibito, e che proibia-
e ad onore del da loro creduto Beato Con-
uſio il detto culto?

Nel filo di queſta voſtra *Preſunzione-*
iſſai valida oſſervo da prima il capo, cioè,
'aſſumer che fate l'Ateiſmo di Confuſio quaſi
oſſe una verità rilevata nelle divine Scrittu-
re, e ciò sù la parola del ſolo ſolo P.Aleſſan-
dro de Rhodes, Autore, che perche non vide
la Cina fuorche ſol dalla ſoglia, non è da com-
pararſi con tanti altri che vi furono dentro
sì lunghi anni, e leſſero gli annali di quell'im-
perio, e rivolſero i volumi di quel Filoſofo.
Diſſi, *sù la parola del ſolo ſolo P.Rhodes*: im-
perciocche le teſtimonianze, che aggiugnete

de' PP. Marini, Rubini, e Trigauzio ſon ſolamente teſtimonianze nuove della voſtra notiſſima buona fede. Il P. Marini non altro fà che riferire le opinioni vane circa Confuſio, udite nel ſuo Tunchino, *d' alcuni che credeano, eſſer egli giunto qual'altro Platone al conoſcimento di Dio, e d'altri che altramente di lui ſentivano*. Il P. Rubini hà detto bensì, che molti e molto grandi Letterati *tẽgono* Confuſio *per molto vizioſo*: mà l' hà detto in perſona degli avverſarii, de' quali ſi propone le objezioni. Conchiude egli poi di ſuo proprio ſentimento, che'l voler nella Cina ſpacciar Confuſio per Ateiſta e ſcelerato, è un peccare contro la giuſtizia e contro la carità: contro la giuſtizia, perche è togliere al defunto la fama, in cui favore hà ſempre à ſtarſi nella dubbietà de' motivi, molto più, eſſendo notabilmente più forti quei che confermano il Deiſmo di quel Filoſofo: contro la carità, perche naſce da ciò, ſiccome hà troppo dimoſtrato la ſperienza, perturbazion della pace, perſecuzion della Fede e impedimento alla converſione dell' anime. Finalmente il Trigauzio nella pag. 362. che citate, narra ſolo, che'l P. Matteo Ricci lodava Confuſio, perche *quæ de altera vita neſcierat, tacere quam comminiſci maluiſſet*. A intendere quel che abbia ciò che fare col

ſoggetto di cui ſi tratta, non ci vuol meno d' un'ingegno pari al voſtro, maravigliosо in vero nel raccorre da' libri quel che non mai vi fù meſſo da' loro autori. E' poi ſoura ciò da vederſi un libricciuolo Franceſe che hà queſto titolo, *Cenſure de quelques propoſitiones de PP. Le Conte & Le Gobien Jeſuites . . . . . refutee par les ecrits des Dominiquains &c.* in cui dimoſtraſi co' ſoli teſti riferiti dal Navarretta, che gli antichi Cineſi, tra' quali primo è Confuſio, conobbero ed adorarono il vero Dio. Ma che cercarne altrove? legganſi le opere medeſime di lui già fatte pubbliche per l'Europa; e ci ſi troveranno cento apertiſſimi paſſi, in cui parla egli di Dio in maniera da non laſciarne dubbio à chiunque ſenza preoccupazione il rivolge.

A voi però baſta per far evidenza, che dica l'oppoſto il ſolo de Rhodes Geſuita; come ſe foſſimo noi obbligati à ricevere ſenza eſamina, quaſi oracolo incapace d'errare, qualſiſia Geſuita, ſotto pena, non ricevendolo, di eſſer creduti varj e contraddicenti à noi medeſimi. La qual mirabile preteſa io non sò come meglio far apparire l'inſolente ch' ella è, ſe non ponendo voi nel medeſimo paſſo, e chiedendovi quel che fareſte, ſe foſte da noi aſtretti, per cagion d'eſempio, ad ammettere

in materia di podestà di Papa la dottrina di Fr. Natal d'Alessandro, intorno all' obbligo de' precetti della Chiesa la sentenza del Cardinal Gaetano, e sù l'essere ò nò S. Tomaso autor della Fisica Predeterminazione quel che ne hà scritto il *De Vita*.

Dopò ciò non si vede, qual sia il gran delitto de' Gesuiti nel dar delle lodi à Confusio: le quali pure, à ben bilanciarle, non eccedono le date da più Cattolici Scrittori à molti antichi Filosofi, singolarmente à Platone; de' cui primi seguaci ebbe à dire S. Agostino *De vera Relig. c.* 4. che per divenir Cristiani avean solo à mutar poche parole e poche sostanze; così era vicina la dottrina di quel Filosofo al Vangelo di Giesù Cristo. Il Cardinal Bessarione ne' sei libri che scrisse *Adversus calumniatorem Platonis*, tre cose pruova di lui ch' hebbe già per consenso de' secoli il sopranome di *divino*. 1. l'eccellenza del suo sapere. 2. la somiglianza de' suoi scritti con gli scritti de' Cristiani. 3. la probità de' suoi costumi e l'integrità della sua vita. E sarà poi scelleraggine de' Giesuiti, che facciano altrettanto contra i callunniatori di Confusio, che an forse minor ragione di spargere per l'Europa di lui tante iniquissime accuse; quando massime il prenderne la difesa ridonda in tanto utile della nostra Re-

li-

ligione in quel Regno? Rammentatevi di quel che vi è ſtato oppoſto dall'autor della Difeſa e da più altri; ſenza che voi abbiate oſato fin ora diſdirlo, che'l voſtro Morales, e'l P. F. Antonio da S. Maria Franceſcano, due uomini, che ſiedono in primo luogo tra' voſtri Eroi, an favellato di Confuſio nella Cina con tal'eccesſo di riputazione, anche in linea di ſopranatural ſantità, qual non è mai ſcappato dalla penna de' Geſuiti: e quanto al ſecondo, congiuntiſſimo di pareri col primo, ſe ne hà la teſtimonianza dell'Illuſtriſs. Nicolai d'autorità preſſo voi irrefragabile.

Ma i Geſuiti certamente non così. Ne an riſtretto gli encomj trà i limiti preſcritti à chi hà la ragion naturale, e non la Grazia Criſtiana per condottiera; contandolo tra' Licurghi, tra' Senocrati, trà gli Ariſtidi, e non portandolo all'altezza della Criſtiana perfezione; nè favellando della di lui ſalute, ſe non ſolo ſotto quel dubbio ſteſſo, ſotto cui di tanti altri Gentili Filoſofi da graviſſimi Autori impunemente ſi è favellato. E quì non poſſo laſciar di avviſare una nuova voſtra frode nel riportare una parte delle lodi, che hà date al Cineſe Filoſofo il P. Brancati, e che, ſecondo voi, le hà egli concluſe così: *Meritamente dunque egli è onorato, egli è lodato da' ſuoi Cineſi*. Tal'è la voſtra traduzione;

ma non è tale il testo, che così dice: *An tantus vir inter suos Sinas iis laudibus privabitur, quibus veteres Philosophi propter doctrinam vel in rempublicam merita decorati sunt?* Queste parole facean vedere, che i Gesuiti nel commendar Confusio si son tenuti dentro a' confini della virtù Filosofica e naturale; perciò voi le avete à vostro modo risegate, perche chi legge non entri nel lor verace pensiero. Non è meno ingannevole quel che narrate del P. Le Conte, che abbia dato Confusio per *modello di tutti gli uomini da bene*, senza soggiugnere, ch'e' parla non già del suo, ma del concetto, in cui è Confusio appresso a' suoi Cinesi. In somma quanto più li cava, tanto meno si truova di fine e di fondo in questa vostra gran miniera di falsità.

Ma siasi in fine come volete, che i Gesuiti abbiano favellato con qualche troppo vantaggio di quel Filosofo, fino à crederlo probabilmente salvo e beato con Dio, ò almeno à far mostra di crederlo in presenza de' lor Neofiti; e tutto ciò vi si dia per buono in ragion di rimprovero, che lor ne facciate: ma come mai potete valervene in ragion di presunzione da inferirne, che an permesso i solenni suoi onori degli Equinozj, ch'e' credevano esenti da idolatria sì, mà non

già

già da ogn'altro vizio, nè totalmente innocenti, ſiccome loro calunnioſamente apponete? Se ciò ſi hà à preſumer de' Geſuiti, perche non del voſtro Morales, perche non di F. Antonio da S. Maria, che an la ſteſſa, ed anche maggior cagione d'eſſer preteſi rei? D'Ariſtotele è noto, che à Platone defunto rizzò un'altare; potrà forſe lo ſteſſo preſumerſi del Beſſarione, perche ancor egli lodò Platone, perche il difeſe, perche ne miſe in buon lume la bontà de' coſtumi e la rettitudine degl'inſegnamenti? Quanti del voſtro ordine avete voi giuſtamente in iſtima di Sãti, e come tali li predicate à voce e gli onorate ne' libri, benche non ancora dichiarati tali per la diffinizion della Chieſa? Sarà chi poſſa quindi arguire, che li riverite con culto non permeſſo, ò in realtà ò in apparenza ſuperſtizioſo? Perdonatemi, Padre, io non poſſo tenermi dal dirvela. Queſta maniera d'argomentare che adoperate, meritamente vien detta *Preſunzione*, non già però nel ſenſo del Foro, mà sì del volgo, appo cui ſuona lo ſteſſo, che *arroganza*, che *audacia*, che *temerità*.

Ecco una nuova preſunzione, che adducete nel f. 203. contro delle noſtre cauſali: ma queſta hà ſopra le altre, che la dite, *diſcorſo à voi evidente*, Udiamola. Le cerimo-

rimonie ſolenni, che ſi praticano in Cina ad onore de gli Antenaei, ſon ſomiglianti alle ſolenni che ſi fanno ad onor di Confuſio negli Equinozj. Adunque l'une e l'altre ſono ſimili alle ſuperſtizioni pagane. Ciò non oſtante, i Geſuiti an permeſſo le prime. Dunque, ciò non oſtante, an permeſſo ancor le ſeconde.

Se diduceſſe una conſeguenza di dritto, cioè à dire, che ſiccome an permeſſe le prime, così dovean permettere ancor le ſeconde, l'argomento aurebbe ſe non forza, almen faccia. Ma l'inferirne non ſolo che dovean permetterle, ma che di fatto le an permeſſe, è un'illazione, che à tirarnela non ci baſtano tutti gli ordegni della meccanica. Soura di che io non hò, che aggiugnere al dettone più che abbaſtanza nella *ſeconda Lettera ad un'Abate di Qualità*. Quì dirò ſolo, che nè pur ella è giuſta la conſeguenza del dritto.

Primieramẽte, perche sẽza paragone è maggiore il pericolo nelle cerimonie di Confuſio, che in quelle degli Antenati; da che queſti come morti di freſco, an viva ne' poſteri la memoria del loro eſſer mortali, che gli allontana dal concetto di Numi; oltreche ſuccedendoſi e dando luogo à nuovi defunti, an poſto di culto mobile e paſſaggiero, non già ſtabile, e perpetuo, come à Divinità ſi ri-

richiede. Mà di Confusio, come stato al Mõdo, son già due mila e più anni, si è quasi perduta la rimembranza dell'uomo che fù, e sol si hà sotto gli occhi la sua mirabile sapienza che'l fà correre per oracolo dell' Imperio: al che si aggiugne l'esser egli in non mai interrotta venerazione de' Letterati; ond'è, che à dispetto delle leggi che'l vietano, è molto facile il cadere in errore, adorandolo come Dio trà quella pompa di solennissime cerimonie.

Secondariamente, perche nelle cerimonie solenni degli Antenati la necessità precisa, espressa nell' ultimo articolo del Decreto d'Alessandro, è sufficiente ragione del tollerarle sotto le condizioni nello stesso Decreto prescritte: ma le solenni di Confusio non anno pari necessità, che le onesti; onde dalla lecita tolleranza di quelle non puossi arguire alla permissione di queste.

Quì appunto voi ci aspettate à sfoderarci contro un' altra *notabile presunzione*. Supponete con Mons. Gregorio Lopez, che le cerimonie de gli Equinozj ad onor di Cõfusio son comandate per le Constituzioni Imperiali, e che ne son destinati esecutori e Ministri tutti dell'ordine de' Letterati e Mãdarini, siccome vedesi in un'Editto dell'Imperadore *Hum Vu* riferito à disteso dal P Bran-

Brancati, colla giunta del Lopez, che tai leggi obbligano sotto pena della vita. Quindi prendete motivo di discorrer così. I Mandarini, i Governatori, ed altri Letterati son tenuti in virtù delle Leggi ad eseguire i riti degli Equinozj. Tra' Neofiti de' Gesuiti vi son Mandarini, anzi Colai e Dottori di grande autorità e nome, e senza dubbio moltissimi Letterati; siccome vanta sopra tutti gli altri Ordini la Compagnia. Dunque molti Neofiti de' Gesuiti in virtù delle Leggi son tenvti ad eseguire i riti de gli Equinozj. Di quà son due chiare presunzioni in pruova del fatto disputato. La prima è. Le cerimonie solenni de' morti son permesse, perche son necessarie. Se dunque non sono men necessarie le solenni di Confusio, ancor queste saran permesse. La seconda è. Le cerimonie non solenni di Confusio si fan lecite a' Letterati, perche necessarie ad acquistare ò à conservare il grado: quanto più dunque si faran lecite le solenni, che son necessarie per non esporre à rischio la vita?

Parmi di non aver nulla dissimulato del quanto hà di forte nella vostra *notabile presunzione*. Benche à dir vero il più notabile in lei si è, che col'aver voi dissimulato, che tutto è stato da noi altre volte battuto e indebolito; e nondimeno il rimettete in cam-

campo, non ſolo ſenza aſſalire le noſtre difeſe, ma ſenza nominarle, come ſe nulla mai ſi foſſe da noi oppoſto. Queſta è, Padre, una bella maniera di aſſicurarvi, che non ſia per mancarvi che dire; perche non avendo che dir di nuovo, vi farete à ridire il già detto. Nella ſeconda Lettera ad un'Abate di Qualità, che voi avete trà le mani, nel f. 116. ſi è dimoſtrato, che à queſto ſteſſo argomento voi ſteſſi ſiete ancor coſtretti à riſpondere; da che, giuſta il voſtro Apologiſta, *I Domenicani anno avuto in Cina de' Mandarini, de' Colaos, e de' Letterati tra' lor Criſtiani niente meno che Geſuiti*. Or ſi vorrebbe ſapere, in che maniera ſi ſon portati in queſta parte i voſtri Domenicani co' lor Mandarini, co' lor Colaos, co' lor Letterati? A queſta dimanda eravate voi in dovere di ſoddisfare, anziche premer noi col voſtro argomento.

L'Autor della Difeſa nel c. XII. riſponde, *falſiſſimo eſsere, che queſt'obbligo ſia così ſtrettamente aggiunto à quel grado, che non poſſa l'uomo, volendolo, diſpenſarſene*: e ne reca in pruova una Lettera del voſtro P. Varo al P. Verbieſt, in cui del Mandarino Gentile di *Fo Hing* atteſta, che ne' principii del ſuo governo non interveniva giammai nè alle ſollenni cerimonie di Confuſio, nè a' ſacrificii

del

del *Chin hoam*. *E perche dunque*, conchiude *non potrà far altrettanto un Mandarino Cristiano? Che se nol fà, è colpa della sua debolezza, e non vizio del posto, e molto meno dell' altrui insegnamento*.

A ciò si aggiunga l'uniforme attestazione de'Nostri Millionarii, e se ne cavi, che l'editto imperiale, di cui fà menzione il Brancati, non è in vigore; e che possano i Letterati e Mandarini non men Gentili che Cristiani fuggir l'esercizio di que'Riti, senza averlo à pagar colla testa: la qual pena, che voi dite minacciata dalle leggi per testimonio di Gregorio Lopez, non sò se giustamente possa dedursi dal dilui detto; imperchioche favellando egli delle cerimonie controverse di Confusio parche non debba intendersi delle sollenni, di cui à suo tempo non più si disputava. Senza che quando anche si dia che la pena è tuttavia in piedi, debba intendersi fulminata contra coloro, che totalmente ommettono la funzione: mà con ciò può stare, che possano nell' eseguirla i mandarini, ad altri commettere le sue veci.

L'ultima presonzione, che voi recate la prima, prendesi dalla risposta del Tribunal *Li pou*, data in PeKino all' Imperador *Cam Hi*, per la quale gli dice, non esser conveniente, che si propaghi la Religion Christiana, i

cui

cui ſeguaci: *non cremant papyrum avis ſuis ac majoribus vitâ functis*, Se vero foſſe, voi dite, che i Gieſuiti vietavano il culto più ſolenne di Confuſio, del cui onore ſono que' Letterati ſommamente geloſi, è credibile, che aveſſe quel Tribunle oppoſta loro un ommiſſione minore, traſcurata la maſſima?

Con queſto argomento in bocca, mi vien detto, che avete fatto de romori e menato delle ſmanie per Roma, quaſi aveſſe nō ſol la mazza, ma il braccio d'Ercole, per atterrare ad un colpo i Geſuiti. Ma io ſtordiſco in penſarvi sì malaccorti, che non abbiate veduto che'l colpo ſteſſo feriva voi: In quel Foro, R. P., non ſi trattava la cauſa de'ſoli Geſuiti, ma di tutta la Religion Criſtiana, predicata pure da'voſtri Domenicani che furon con eſſi à parte della gloria delle prigioni e dell'eſilio. Or s'egli è come dite; che i voſtri proibivano ogni culto e ſolenne e non ſolenne di Confuſio, e per conſeguente in queſta maſſima ommeſſione erā molto più rei de'Geſuiti appreſſo quel Tribunale; perche queſto non ſe ne valſe ad eſterminio della noſtra Fede, attribuendo, come ſi ſuole, à tutto il corpo de'Miſſionarj il delitto più che maſſimo d'una parte?

La realtà è poi, che gli Autori di quella Riſpoſta non preteſero eſaminar di propo-

Digitized by Google

posito tutte le ragioni del non doversi in Cina permetter la Legge di Cristo: giacche ne tralasciarono molte ancor di quelle, che si erano riferite nella sentenza fulminata cõtro a' suoi Predicatori, Scelser quest' una del non bruciar le carte in onor de' Maggiori; come la più atta à far impressíon nella mente del giovane Imperadore per due cagioni, la prima dalla banda de' Letterati, irritati contro de' Nostri, da' quali si vedean tutto'l giorno stretti, più ch'in ogn'altra cosa, sù questo punto, dimostrando quest'abuso da essi ò ammesso ò tollerato, contrario alle antiche e legitime costumanze del Regno. L'altra dalla parte del volgo, attaccatissimo à quell'uso, creduto necessario al buon essere de' lor defunti: dal cui divieto poteansi in conseguenza temere turbazioni e tumulti con rischio non picciolo della publica pace.

Si aggiunga, che tal Risposta ò Consulta rimettea si all'espresso nella giuridica sentenza data già contro a' Ministri del Vangelo, in cui perche nulla dicea si de' riti di Confusio, nè pur doveano in questa mentovarsi. La ragione dipoi del nulla dirsene nella sentenza si fù, il non essersene data querela dall'accusatore. *Yam quam sien*; il qual nulla ne disse, perche nulla ne seppe. Non era egli dell'ordine de' Letterati; sicche non sapea quelche à que-

queſti faceſſer lecito ò illecito i Padri i quali per altro ſovra un'articolo sì geloſo cautelatiſſimi, contenti di darne a'Neofiti gli ammonimenti ſalutevoli in privato, non amavano farne de gli ſchiamazzi in piazza, non buoni ad altro, che à chiamare ſovra quella tenera Criſtianità le furie de'perſecutori, cõ certezza di far pochi Martiri, e molti Apoſtati. Veggaſi *le Rifleſſioni ſopra i teſti eſtratti dall'*INNOCENTIA VICTRIX nella *Lettera ſecõda*.

Tanto vò che mi baſti d'aver detto in ripruova de'voſtri diſcorſi. Hò tralaſciato una teſtimonianza ed una preſunzione; quella è del P. Bartoli, recata da voi nel n.8. à cui però ſi è ſoddisfatto nella ſeconda Lettera precedente al n.17. queſta è tolta dalla dottrina della Probabilità, che da voſtro antico delitto (s'è pur delitto) è divenuta oggimai conſueto noſtro rimprovero, meſſa in bocca de' Neofiti Cineſi; rimpaſtando il ragionamento più volte fatto, ma dimoſtrato da noi frivolo e ſpoſſato altrettante, ſingolarmente nella 2. *Lett. ad un Abb. di Qualità* dal fol. 111. Imperciochè non ſon'io d'umore da perder le parole con chi non vuole udirle; e che dipoiche ſe gli è riſpoſto davanzo, è preſto à ritornarci addoſſo, quaſi nulla detto ſi foſſe, con gli ſteſſi ſofiſmi, cangiati ſolo di maſchera e di pãni.

Così rimangonſi finalmente deciſe in noſtro vataggio le due quiſtioni di fatto propoſtemi in queſta terza Lettera à dibattere. Se

abbiate ad aſpettarne anche una quarta, io medeſimo non vel sò dire. Da una parte mi tiene il tedio che pruovo in farmi ad aprire il voſtro libro: dall'altra mi ſpinge il biſogno di compier l'opera incominciata. Temo però aſſai, non abbia queſto à reſtar vinto, per eſſer troppo picciolo in riguardo al rincreſcimento, ch'è ſommo. Per altro il biſogno nō ſarebbe, che di fare una minuta raſſegna delle ragioni, che contra i riti Cineſi avete nel voſtro Diſinganno ſchierate, e cimentarne ad una ad una la forza: Ma, ſenzache le primarie ſon cadute col torvi di mano l'autorità de' Geſuiti, sù le quali poggiavano, il reſtante per lo più è così fievole, che non merita la pena di nuova eſamina; e oltre à ciò dalle Lettere antecedenti ſi può ſcorgere, di che fermezza e polſo eſſer ſogliono i voſtri diſcorſi. Ma quando pure ogn'altra coſa mancaſſe veggaſi ſolo quel che dite nel f. 263. dove à convincere inique le cerimonie de' Morti, praticate anche da'Voſtri, adducete la legge del Levitico c. 21. *Cujus manus in Sacerdotio conſecratæ ſunt, ad omnem mortuum nō ingredietur omnino*; ed argomentiſi la miſera careſtia di ragioni, à cui vi ſiete condotti; mētre vi aggrappate fino alle leggi abrogate dell' antico Iſraele, ſenza badare, che ſe ne auranno à ridere quanti vi leggeranno.

Sù queſto dubbio dell'avervi ò nò à rivedere, vi prego per l'ultima volta, e vi ripre-

go

go M. R. P. à voler dar orecchio a'dolci rimproveri che farà per farvi al cuore la divina Carità: la quale, checche siate per dire à ricoprirvi nel cospetto del mondo, innanzi à quel Tribunale che non ammette pretesti, altamẽte si querela di voi. Voi, forse à buon fine, ma non sò se per buon mezzo, vi siete in questi ultimi anni gittati à corpo perduto contro di noi, risvegliando più vecchie liti, e rincalzandole con maniere cotanto improprie, che, à chi stà di mezzo, e ne considera sinceramente i trasporti, sembrerà senza fallo, che più avete à cuore il discredito della nostra Compagnia, che il profitto della comun Religione. Non senza ragione dunque avete rinunziato quel nome amabile non men che venerabile impostovi dal vostro Santo Legislatore. Risovvengavi, che in due luoghi della 2. parte del *Disinganno* nel fol. 89. e 325. vi lagnate agramente dell' autor della *Difesa*, perche nomina i vostri *Varo* e *Navarretta* con titolo di *Frati*, il qual titolo voi l'avete una volta per appellazion *di dispregio*, ed un'altra per *ingiuria* fattavi *dalla irreligiosa scortesia* di chi *dispregevolmente* così li chiama. E pur questo è desso quel nome, di cui tanto si onorarono i primitivi Cristiani, e si son sempre pregiati que' del vostr' Ordine, come di sacra eredità ricevuta non tanto da Domenico, quanto da Cristo, che così volle

volle appellati i ſuoi diſcepoli, mettendone ſe medeſimo in capo col dirſi, *Primogenitus in multis* FRATRIBUS. A'ſuoi fratelli che la facean da ſuoi nemici, tolſe per obbrobrio il nome di Fratelli la Spoſa de'ſacri Cantici, circoſcrivendoli e dicendo, *Filij matris meæ pugnaverunt contra me*. Se così vi parlaſſe la Compagnia, ſi crederebbe farvene un gran diſpetto: e voi vene ſpogliate da voi con tal furore, che avete per onta e per affronto il dirſi da noi *Frà Varo*, *Frà Navarretta*? Che vuol dir queſto, R. P.? tanto dunque avete aperto il cuore allo ſpirito della diviſione, che odiate anche il nome che vi ricorda l'unione e la carità fraterna? Io per me ne ſon così ſorpreſo, che non sò che più farmi, ſe non pregarvelo da Dio, giacche ſdegnate che vel diamo noi. Così laſciandovi col ſaluto, da cui comincia le ſue Piſtole l'Apoſtolo delle Genti, ma facëdovi la giunta che ci fà ſempre nel proporle la Chieſa, FRATRES, vi dirò, sì sì, FRATRES (poiche tali per verità ci ſiete, come figliuoli del medeſimo Padre Iddio, e della medeſima Madre la Santa Chieſa) *Gratia vobis et pax à Deo* PATRE NOSTRO *et Domino Jeſu Chriſto*; ſicche alla ſtima di sì bel nome aggiugnendo le opre corriſpondenti, *Charitas* FRATERNITATIS *maneat in vobis*: